

*LUIGI IL GRANDE REX HUNGARIAE. GUERRE, ARTI E MOBILITÀ  
TRA PADOVA, BUDA E L'EUROPA AL TEMPO DEI CARRARESI,  
A CURA DI GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, FRANCO BENUCCI,  
MARIA TERESA DOLSO E ÁGNES MÁTÉ. ROMA, VIELLA, 2022,  
XXXII-570*

Edit Rózsavölgyi  
*Sapienza Università di Roma*

Publicato nel 2022 presso la casa editrice Viella di Roma, il corposo volume di 570 pagine *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi* a cura di Giovanna Baldisin Molli, Franco Benucci, Maria Teresa Dolso e Ágnes Máté,<sup>1</sup> fa parte della collana *Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma, Studia* ideata dall'Accademia d'Ungheria in Roma e pubblicata dalla casa editrice Viella di Roma. La collana fu istituita nel 2007 e dopo un'interruzione di qualche anno fu rifondata nel 2012 per proporre studi e ricerche che vertono sulla storia dell'Ungheria e dei rapporti italo-ungheresi. Il presente volume è l'ottavo della serie e contiene una selezione dei contributi presentati al convegno “Luigi il Grande *Rex Hungariae*” svoltosi a Padova dal 22 al 24 settembre 2021, fulcro di un progetto di ricerca internazionale ed interdisciplinare incardinato nel Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova e avviato nel 2019. Si tratta di studi proposti in merito ai legami tra i signori da Carrara di Padova, in particolare Francesco I da Carrara detto il Vecchio (1325-1393) e il re Luigi il Grande d'Ungheria (1326-1382), che ebbe un ruolo decisivo nella politica italiana. I suoi conflitti con la Repubblica di Venezia portarono alla creazione di un vasto sistema di alleanze nella penisola italiana di cui i signori da Carrara di Padova rappresentarono una parte importante.

---

<sup>1</sup> Il volume è stato edito con il contributo dei dipartimenti di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) e dei Beni Culturali (dBC) dell'Università degli Studi di Padova, della Veneranda Arca di S. Antonio, del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura e del Bölcsészettudományi Kutatóközpont – Történettudományi Intézet di Budapest (BTK-TTI). Al progetto hanno inoltre collaborato l'Associazione Comitato Mura di Padova, il Centro Studi Antoniani, l'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova, l'Ambasciata d'Ungheria e l'Accademia d'Ungheria in Roma, la Szegedi Tudományegyetem – Università degli Studi di Szeged, l'Associazione Culturale italo-ungherese del Triveneto e il Consolato onorario d'Ungheria a Venezia.

L'idea originaria del convegno scaturiva dalla scoperta nel 2007 all'interno della cella n. 77 dell'ex carcere di piazza Castello di Padova, oggi noto come Castello carrarese, degli affreschi di fine Trecento identificati come insegne araldiche riconducibili alla figura di Luigi d'Ungheria. Ci si sarebbe allora limitati allo studio degli affreschi e delle armi del sovrano ungherese (stemmi e cimieri, caratterizzati dalla presenza dello struzzo che tiene nel becco un ferro di cavallo), in passato più volte confuse dalla critica con quelle del “tiranno” Ezzelino III da Romano, e del relativo sfondo storico. Tale proposito è stato in seguito ampliato per indagare, tramite analisi di stampo storico, artistico, letterario e araldico, l'intero scenario dei rapporti stretti tra la corte di Buda e la signoria dei Carraresi di Padova, e dei loro alleati e avversari nella seconda metà del XIV secolo, un periodo storico cruciale sul quale gli studi si erano da tempo arenati sia da parte italiana che da quella ungherese.

Luigi I d'Ungheria,<sup>2</sup> detto il Grande (in ungherese I. Lajos, soprannominato Nagy Lajos, in polacco Ludwik Węgierski, in croato Ludovik I. Anžuvinač) fu consacrato re d'Ungheria e di Croazia nel 1342 con la Corona di Santo Stefano nella chiesa reale dell'epoca, la Cattedrale dell'Assunzione di Székesfehérvár, e fu in carica fino alla sua morte nel 1382, essendo anche re di Polonia tra il 1370 e il 1382. È doveroso ricordare che egli apparteneva alla dinastia degli Angiò di Napoli. Suo padre, Carlo Roberto d'Angiò (in ungherese Anjou Károly Róbert o I. Károly), discendente per linea materna dalla casata ungherese degli Árpád, aveva assunto la corona d'Ungheria nel 1308 imponendo la sua stirpe sul trono ungherese<sup>3</sup> dopo l'estinzione della linea maschile degli Árpád nel 1301<sup>4</sup> e in seguito a un periodo di lotte per la successione.

---

<sup>2</sup> I nomi Luigi e Ludovico vengono usati alternativamente nell'opera, anche se prevale Luigi per il quale optiamo anche noi in questa sede.

<sup>3</sup> Il ramo ungherese della casa angioina ha origini nella politica matrimoniale di Carlo II d'Angiò detto lo Zoppo. Egli sposò Mária, figlia del re ungherese Stefano V (1270-1272) e candidò al trono ungherese il figlio, Carlo Martello, che rimase solo re titolare d'Ungheria, e poi il nipote Carlo Roberto. Gli Angiò resteranno sovrani dell'Ungheria fino al 1386 e saranno seguiti dalla Casa dei Lussemburgo, nella persona di Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437), consorte della figlia di Luigi il Grande, Mária.

<sup>4</sup> L'ultimo re della casa degli Árpád, Andrea III (1290-1301), nato ed educato in Italia, di madre veneziana (Tomasina Morosini), muore all'età di 11 anni. Tra il 1301 e il 1308 intercorre un periodo chiamato *Interregnum*, una condizione politico-amministrativa corrispondente all'intervallo fra due successivi governi monarchici quando i re non soddisfano pienamente i criteri per un'incoronazione legittima in base al diritto consuetudinario medievale, secondo il quale solo chi veniva incoronato con la Sacra Corona (*Szent Korona*) nella basilica reale di Székesfehérvár dall'arcivescovo di Esztergom o, in sua assenza, dal decano del capitolo della basilica, poteva essere considerato legittimo sovrano d'Ungheria. In effetti, nel periodo in questione ci furono ben due re incoronati: Venceslao III di Boemia (1301-1305) e Ottone III di Baviera (1305-1307) ma essi non avevano nessun potere effettivo.

L'angioino viene definito Grande a causa della sua capacità di domare e controllare la nobiltà in patria e dei suoi grandi progetti politici e militari. L'epiteto *Grandis* venne usato per la prima volta nella cronaca del veneziano Lorenzo de Monacis, segretario della legazione veneziana alla fine del XIV secolo, riferendosi principalmente alla grandezza umana e cavalleresca del re. Il sovrano magiaro riuscì a confermare la presenza dell'Ungheria in Europa come grande potenza. Consolidò la sua egemonia sulla Serbia settentrionale e sui Balcani; estese la sua sovranità sulla Bulgaria con la motivazione di tutelare gli interessi della Chiesa; conquistò l'intera Dalmazia e l'accesso all'Adriatico e mise sotto la propria protezione la Repubblica di Ragusa. Non si esagera nel dire che la sua figura domina la storia europea del secondo Trecento.

Le qualità personali e le gloriose campagne del Re Cavaliere ispirarono anche i poeti del Romanticismo nazionale ungherese del XIX secolo: autori di grande rilievo della letteratura ungherese come Dániel Berzsenyi, Sándor Petőfi, János Arany gli dedicarono diverse loro opere. Ad una in particolare, la trilogia epica intitolata *Toldi* di János Arany (1817-1882), viene dedicato un saggio.

Il volume *Luigi il Grande Rex Hungariae* si apre con la *Prefazione* di Antal Molnár, ex direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma e responsabile della rifondazione della collana *Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma, Studia*, seguono poi la *Premessa* dei curatori e le note introduttive di Ugo Fadini, *Le ragioni di un convegno. Padova e il castello, i Carraresi e re Luigi: rappresentazione di un legame politico*. I ventitré saggi che costituiscono il corpo centrale dell'opera sono divisi in due sezioni: *I. Storia, filologia e letteratura* (14 contributi) e *II. Arte e araldica* (9 contributi). Le *Conclusioni* su *L'epoca di re Ludovico d'Angiò: tra universalismi e nuove sinergie* sono tratte da Francesco Bettarini e il tutto viene completato da una ricca *Bibliografia* aggiornata, da un utile *Indice dei nomi di persona e di luogo*, dagli *Abstracts* degli interventi (anche in ungherese), da brevi *note biografiche degli Autori* e dal programma del convegno, arricchito da un *QR-code* tramite cui si può effettuare la visita virtuale del castello di Padova, tuttora in fase di restauro.

Trattandosi di un'opera particolarmente voluminosa sarebbe impossibile entrare in tutti i dettagli nell'ambito di una recensione, quindi si è scelto di illustrare brevemente le novità più importanti proposte in riferimento alle tematiche annunciate.

La prima sezione del libro si incentra sulle due figure protagoniste, Luigi d'Ungheria e Francesco il Vecchio, che furono uniti dal comune interesse geopolitico di ridimensionare la potenza di Venezia sia marittima (alto e medio Adriatico) che di terraferma (pianura veneta tra Brenta e Livenza).

Le novità più significative del volume riguardano proprio i rapporti dei Carraresi con Luigi il Grande e le loro comuni imprese. Alla luce di questa alleanza,

che ha un valore assoluto ed essenziale per i Carraresi, acquisiscono significato la presenza dell'araldica angioina e di altri riflessi artistici a Padova e altrove. Essi si concretizzano nelle tracce ungheresi alla Basilica del Santo e nella presenza degli stemmi di Luigi I nella sala affrescata del Castello. La sala a tema esclusivamente ungherese si trova al primo piano dell'edificio (ala nord): si tratta con ogni probabilità di una scelta ben precisa che vede questo luogo destinato ad appartamenti d'onore dove accogliere ed ospitare le delegazioni ungheresi a Padova. A questo proposito è bene ricordare che oltre ai fini decorativi l'araldica era intesa come strumento celebrativo e di propaganda politica: l'esposizione delle insegne di un alleato politico e l'associazione di esse con quelle civiche nei luoghi pubblici o di potere era una pratica diffusa nella penisola italiana.

Insegne araldiche del sovrano ungherese si trovano anche in regioni del Centro Italia (Marche, Abruzzo) dove, dopo la conquista di Padova da parte dei veneziani nel 1405 e in seguito all'uccisione di Francesco Novello da Carrara e dei suoi figli e alla feroce epurazione veneziana, i Carraresi superstiti si ritirarono stabilendo, per qualche decennio ancora nel primo Quattrocento (1413-1427), una nuova Signoria a cavallo tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli. Qui allacciarono stretti rapporti con un altro sovrano angioino, Ladislao di Durazzo (1377-1414), figlio di Carlo III di Napoli (Carlo II d'Ungheria, l'ultimo rappresentante della casa Angiò in terra magiara) e Margherita di Durazzo, che, dopo l'assassinio del padre a Buda (1386), gli successe sul trono di Napoli, sotto la reggenza della madre.

Lo stemma di Luigi d'Ungheria è raffigurato anche nella cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze nei primi anni Settanta del Trecento, come su una pala realizzata tra il 1372 e il 1373 per la sede fiorentina della Zecca. Inoltre, gli stemmi degli Angiò-Ungheria si trovano nella decorazione parietale di una dimora privata di proprietà della famiglia Davizzi, ricchissimi banchieri fiorentini (oggi palazzo Davanzati), fatto che dà un'indicazione precisa sull'importanza rivestita dai rapporti non solo politici ma anche e soprattutto economici tra la Repubblica fiorentina e il Regno d'Ungheria. Questa considerazione ci porta a riconoscere come le attività diplomatiche coordinate per tessere alleanze contro il comune nemico veneziano con la mediazione sia di frati minori che di personaggi di rilievo vicini alla corte carrarese furono intrecciate con questioni di natura economica, finanziaria e commerciale dove giocarono un ruolo importante "uomini d'affari" fiorentini, senesi, bolognesi, parmigiani, piacentini e padovani operanti nel capoluogo toscano, in quello veneto o nella corte di Buda.

Nel campo finanziario è degno di nota il sostegno economico sotto forma di donazione di oro e argento da parte di Luigi I a favore dei Carraresi nel 1378 per incentivare la produzione di monete locali (carrarese e carrarino) e gli scambi commerciali a scapito del denaro veneziano che dominava i mercati dell'area

veneta. Secondo una lettura recente, i metalli preziosi dovevano servire anche, e soprattutto, per creare una riserva aurea in grado di garantire, attraverso un tasso di cambio fisso, il valore delle enormi quantità di monete d'argento immesse sul mercato per finanziare un'eventuale guerra contro Venezia.

Tra Padova e Buda ci fu un fervido scambio anche nell'ambito storico-culturale, letterario e artistico in senso lato. Il sodalizio esistente tra i da Carrara e Luigi I portò con sé un notevole spostamento di uomini e professionisti, intesi come militari, ambasciatori, mercanti, frati, medici, maestri, artisti, e di loro opere. Basti ricordare qui la figura di Giovanni Conversini da Ravenna (1343-1408), nato a Buda, dove suo padre, Conversino, originario del Frignano nell'Appennino tosco-emiliano, era il medico personale di Luigi I. Giovanni, che venne rimandato in Italia dal padre all'età di due anni, diventa il rappresentante dell'Umanesimo veneto di fine Trecento e inizio Quattrocento e oltre a sperimentare vari generi letterari nella sua vasta produzione letteraria, lavorava anche come cancelliere. Tra il 1380 e il 1382 prestò servizio presso Francesco I da Carrara che incarnava per lui il modello ideale del sovrano illuminato. Sebbene meno centrale, trova spazio nella sua opera anche la raffigurazione di Luigi I e la sua Ungheria.

La seconda sezione del volume *Luigi il Grande Rex Hungariae* insiste sul contesto storico-artistico di Padova sotto i Carraresi, indagando i luoghi attinenti alle figure di Francesco il Vecchio e del figlio Francesco Novello, prestando particolare attenzione al Castello carrarese che, come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, fu ampliato e abbellito non solo per motivi estetici, ma anche a scopo comunicativo in riferimento alle alleanze politiche in atto.

Nel clima di alleanza tra Padova carrarese e la corte di Luigi I va collocato il tentativo di ricostruzione della biblioteca napoletana donata da Luigi al Conversini. Pur non avendo nozioni precise in riferimento alla biblioteca del re angioino (per quanto concerne l'inventario, la provenienza, l'uso e la collocazione stessa dei libri), si riesce a ricomporre l'immagine di un sovrano saggio ed istruito, con particolare propensione per l'astronomia, per com'era praticata al tempo.

Nell'ambito dell'influenza dell'arte padovana su quella ungherese di fine Trecento è doveroso ricordare gli affreschi della chiesa francescana di Keszthely sulla sponda settentrionale del lago Balaton nell'Ungheria occidentale, il cui programma iconografico e decorativo si basa, con ogni probabilità, sulla tradizione incarnata nella Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova.

Dal punto di vista della ricerca ungherese sembra importante la constatazione di György Rácz degli Archivi Nazionali Ungheresi (*Magyar Nemzeti Levéltár*), secondo cui, visto che l'Archivio di Budapest non può più contenere novità, è tempo di proseguire le indagini sistematiche a Padova e a Venezia per completare

lo spoglio fisico degli archivi dell'epoca degli Angioini. Lo studioso ungherese suggerisce così una possibile direzione proficua di ricerche ulteriori in riferimento ai temi trattati, e un breve intervento di Federico Pigozzo offre un primo assaggio di quanto potrà essere ritrovato negli archivi italiani.

Il volume *Luigi il Grande Rex Hungariae* costituisce senz'altro un contributo ricco e rilevante agli studi storico-culturali e araldici del secondo Trecento visto dalla prospettiva dell'alleanza creatasi tra la corte dei Carraresi di Padova e quella ungherese di Luigi d'Angiò d'Ungheria. Concorre a far luce su aspetti poco o per nulla esplorati delle tematiche discusse. L'opera è inevitabilmente rivolta ad un pubblico di specialisti, ma anche alla schiera di lettori appassionati di storia può offrire uno strumento per arricchire la propria avventura conoscitiva.